

## MARZABOTTO, CITTÀ MARTIRE

di DANTE CRUICCHI\*

Dopo l'evento storico del 17 aprile, nel corso del quale a San Martino, al cospetto dei familiari dei Caduti, dei pochi sopravvissuti al "più vile sterminio di popolo", degli ex partigiani della brigata "Stella Rossa Lupo", i Presidenti Ciampi e Rau, con la loro presenza e i loro interventi, hanno rivitalizzato le tragiche vicende degli eccidi nazifascisti dell'autunno del 1944, la memoria ha trovato più ampio spazio sia nelle iniziative che nella partecipazione in esse, soprattutto di giovani, per attingere da quella oscura cronaca, operaia e contadina, com'ebbe a dire il poeta, entrata nella storia del mondo con il nome di Marzabotto, nuova linfa per generare il bene ed estirpare il male.

In questi ultimi sei mesi l'impegno ai diritti dell'altro e delle cose, mediante il dialogo, la tolleranza e la forza della ragione si è sostanziato, soprattutto, di un apporto vitale dei giovani. Già oltre 8.000 alunni e studenti hanno visitato il Sacratio e, salendo sull'acrocoro di Monte Sole, presa visione dei luoghi del memoriale dell'insorgenza partigiana e delle barbarie compiute dagli uomini del disonore, quelle "iene vestite di nero" com'ebbe a definirle il Capo dello Stato tedesco. Va rammentato a coloro, come i sindaci di Jesolo, di Treviso e di Trieste, ed altri che han-

no dato diplomi e benemerenze al governatore della Carinzia, sonoramente sconfitto nelle recenti elezioni legislative austriache, che Jörg Haider ebbe a definire il maggiore Walter Reder, condannato all'ergastolo da un tribunale militare italiano, come delinquente comune, «soldato che aveva fatto il proprio dovere», le SS come «gente di carattere, coerenti con le loro idee». Trucidare 216 bimbi, 316 donne e 141 ultrasessantenni, cinque parroci, togliere i nascituri dal ventre delle giovani madri, e poi definire questo scempio di esseri umani, nel *Tagesmeldung* del 2 ottobre dell'Armeeoberkommando, una grande vittoria militare nel corso della quale erano stati uccisi 497 banditi e 221 collaboratori, se è "coerenza" con le idee del nazismo, è anche una infamia che non verrà mai cancellata. Intanto i sindaci delle tre città si facciano almeno un briciolo di autocritica anche perché il 90 per cento degli austriaci non la pensano come loro.

Le celebrazioni indette in occasione del 58° anniversario del «delitto castale», come Dossetti definì la barbarie di cui furono vittime le comunità poste fra il Setta e il Reno, hanno avuto inizio l'11 settembre con una riuscita serata musicale e recitativa per un mondo fraterno. Si è voluto così rendere omaggio alle vittime

dell'aberrante atto di terrorismo contro le due torri gemelle. La venuta dell'Abbé Pierre, per dare speranza agli affamati del mondo, è stato un atto sociale che ha attinto dalle esperienze che l'illustre personaggio ha sviluppato in Francia e in ogni parte del mondo da oltre 60 anni.

Nel suo dire nell'aula del consiglio comunale delle Città Martiri il 28 settembre, al cospetto di tante espressioni laiche e religiose del volontariato, il vegliardo che ha già compiuto i 90 anni, con un accento chiaro e fermo, ha evidenziato che il divario, un fosso, fra Nord e Sud si sta approfondendo, con la vergogna disumana che un quinto della popolazione degli Stati più sviluppati e ricchi si appropria dell'82 per cento delle risorse mondiali, 27 volte di più di una eguale quantità di esseri umani che contano 800 milioni di denutriti.

Mai era accaduto nella storia del mondo.

Egli ha poi officiato la Messa, in italiano, a Salvaro e ha benedetto nel cimitero le lapidi che ricordano la strage della Creda e delle località circostanti, così come, poi, si è fatto alle vittime della Botte di Pioppe.

Il 30 settembre, nella sala polivalente di Marzabotto la CGIL, la CISL e la UIL in accordo con il sindacato pensionati europeo la FERPA e il Comi-



(Le foto di questo articolo sono di Umberto Gaggioli).



**Romano Prodi mentre pronuncia il suo discorso.**

tato onoranze ai caduti hanno organizzato un riuscito convegno sul tema: «Storia e memoria cammino verso la verità». Nei loro interventi Silvano Miniati, a nome dei lavoratori pensionati italiani, e Luigina De Santis, per quelli europei hanno ritenuto che gli uomini della “terza età” debbono operare affinché il patrimonio della lotta antifascista e della guerra di Liberazione nazionale sia parte integrante dei valori di cui esse sono portatrici affinché la convenzione, che deve elaborare la Costituzione dell’Europa, li collochi nei muri portanti di questa ulteriore unificazione del nostro continente.

Le studentesse delle scuole di Marzabotto e di Castelnuovo dei Monti hanno svolto due importanti informazioni sulla loro pedagogia di educazione alla pace. Elisa Laffi «noi vogliamo misurarci con la vita, non con la morte. La pace è un mondo senza discriminazioni di razza, di cultura, di

diritti, la cui fonte è il dovere». Angelica Marescalchi: «Noi abbiamo ricostruito la storia attraverso la memoria, ascoltando, riflettendo, rielaborando e facendo nostri quei principi e quei valori sani che hanno sostenuto le generazioni passate e che sono universali ed eterni».

Nelle sue conclusioni l’on. Tina Anselmi

ha efficacemente contrastato il revisionismo che tenta di mistificare la verità storica per fare rivivere i fantasmi di un passato spazzato via dalla guerra di Liberazione. Se è vero che la memoria rifugge dalla tentazione della retorica come da un rischio di un sovraccarico ideologico che conduce al distorcimento dei fatti, altrettanto è vero che la Resistenza fu il secondo Risorgimento che ha nella Costituzione il suo “progetto politico” che si richiama ai grandi ideali di civiltà. L’on. Anselmi ha poi voluto ricordare Dossetti dal quale poco prima della sua scomparsa ebbe, come parte del suo testamento anche spirituale, l’invito a difendere la Costituzione.

La cerimonia conclusiva si è svolta il 6 ottobre, a Marzabotto. Essa ha visto la partecipazione di molte migliaia di cittadini, di ogni parte d’Italia. Oltre 400 i gonfaloni di città, province e regioni. I labari delle Associazioni partigiane e combattentistiche si mischiavano ai tricolori in un abbraccio significativo sull’unità nazionale. Ex combattenti alleati, accolti festosamente, salutavano gli amici che avevano conosciuto nelle tante visite ai luoghi dove molti dei loro commilitoni sono caduti. A Castiglione dei Pepoli vi è il cimitero

della 6ª divisione sudafricana che liberò Monte Sole, dove sono sepolti oltre 500 Caduti.

Nel suo messaggio il Presidente della Repubblica dopo aver reso omaggio alle centinaia di uomini, donne e bambini massacrati dalla barbarie e dalla violenza, ha aggiunto: «Questo anniversario riunisce nel ricordo e nella riflessione la generazione che riscattò la dignità della Patria e le generazioni che sono cresciute in un’Italia libera e democratica. La memoria di quei drammatici avvenimenti deve aiutarci a proseguire, nell’impegno costante e nel concreto adempimento dei nostri doveri, per l’affermazione dei valori di libertà, di giustizia e dell’equità sociale». Dopo aver salutato i familiari dei Caduti, Ciampi ha invitato tutti a fare quanto è possibile affinché nei giovani si rafforzi l’azione per raggiungere quegli obiettivi.

Il sindaco di Marzabotto, De Maria, riferendosi ai 695 fascicoli relativi ai crimini nazifascisti nel nostro Paese, messi per un quarantennio nell’armadio “della vergogna”, fa invito ad accelerare l’iter della Commissione d’inchiesta. Egli prende lo spunto per le iniziative della Scuola di Pace per invitare le istituzioni ad assecondare la conoscenza fra i giovani del sacrificio di tanti uomini e donne, anch’essi della loro età, per riscattare l’onta di un ventennio di tirannia e la catastrofe di una guerra inutile e perduta che aveva portato l’Italia sull’orlo dell’abisso del non ritorno.

Peter Klaus Möller, presidente del Parlamento dell’Assia, il Land tedesco gemellato con la Regione Emilia-Romagna, ha detto che gli eccidi ricordati costituiscono «una vergogna per il popolo tedesco. Riconoscerlo e chiedere perdono a voi costituisce, anche dopo oltre mezzo secolo, un obbligo morale... La memoria di quegli avvenimenti è un fardello non solo per gli autori della barbarie, ma anche per noi poiché chi si identifica nel bene e negli avvenimenti fausti della propria storia, è altresì tenuto ad assumersi la responsabilità per i tempi oscuri e per i crimini aberranti, dei quali i suoi antenati si sono resi



**L’incontro affettuoso tra Prodi e Boldrini.**

colpevoli». Egli ha poi aggiunto che l'Asia parteciperà in prima persona al funzionamento e finanziamento della Scuola di Pace di Monte Sole. Prima del discorso ufficiale Guido Montani, segretario nazionale del Movimento Federalista Europeo, ha letto il "Manifesto per un'Europa libera e unita", prendendo spunto dagli scritti di Ventotene.

\* \* \*

Un caloroso saluto accoglie Romano Prodi, Presidente della Commissione Europea, che è di casa in quanto non solo è di Bologna ma si recava spesso a Monte Sole da Giuseppe Dossetti.

Romano Prodi ha rilevato: «Sono passati 58 anni. Essi hanno lenito il dolore e attenuato la pena delle persone colpite, anche se il cordoglio è sempre presente. Ancora oggi i superstiti fra noi ricordano quegli orrori. Con il trascorrere degli anni i ricordi si sono affievoliti ma non sono stati cancellati. 58 anni non bastano. Ma questi 58 anni sono passati e molte cose sono cambiate. Sono cambiati i nostri atteggiamenti. Sono nate una nuova consapevolezza e una nuova determinazione. Si sono creati nuovi approcci, nuovi meccanismi, nuove istituzioni. Perché questo è quanto voi qui avete voluto. È quanto abbiamo voluto tutti noi europei, in quanto membri di una comunità di valori condivisi; quei valori che – lentamente – abbiamo acquisito dal nostro crudele passato. Non abbiamo dimenticato il passato. Lo abbiamo preso e utilizzato per trasformare noi stessi. Dalle rispettive storie nazionali, dal nostro passato europeo comune, abbiamo tratto insegnamenti che possono aiutarci ad evitare di ripetere gli stessi errori e rivivere le stesse tragedie.

Fin dal Medioevo, l'Europa è stata teatro di una serie pressoché costante di conflitti, guerre civili, brutali dittature e rivoluzioni cruento. Abbiamo escogitato più armi sofisticate di ogni altro continente, abbiamo raffinato l'arte della guerra, e proprio questo fatto ci condanna. Abbiamo usato quelle armi senza pietà e i nostri avventurieri coloniali hanno esportato

la nostra propensione bellica su tutto il continente americano, in Asia, in Africa e nel Pacifico.

Ci sono voluti – ha detto – Guernica, Marzabotto, Ouradour, Auschwitz, Lidice, Jasenovac e tutti gli altri nomi che evocano atrocità indicibili perché recepissimo il messaggio che non potevamo continuare tranquillamente a riporre la nostra fiducia nei rapporti di forza tra gli Stati-nazione e nell'arte della guerra. Il progetto d'integrazione europea si fonda sulle rovine di quel passato. Abbiamo fondato la nostra Unione sulla riconciliazione dei popoli e delle nazioni

Per questo è stato organizzato il processo di Norimberga, per poter punire i responsabili dei crimini commessi in quel conflitto. Seguendo questo esempio, abbiamo istituito il Tribunale penale internazionale per il Ruanda e l'ex Jugoslavia. E ora abbiamo il Tribunale penale internazionale, per cui nessun crimine di guerra potrà in futuro restare impunito.

Le grandi questioni internazionali, infatti, oggi più che mai, devono venire gestite e regolate in un contesto multilaterale e cooperativo.

Non possiamo pensare di poter risolvere i conflitti, di organizzare la nuo-



**Dante Cricchi rivolge il suo saluto al Presidente Ciampi, anche a nome dei familiari dei Caduti e dei superstiti nell'udienza al Quirinale dell'11 settembre 2001.**

del nostro continente, sulla tolleranza verso la fede e la cultura degli altri, sulle libertà individuali e sui diritti delle minoranze. L'abbiamo fondata sul consenso, sullo sforzo di capire le ragioni dell'altro anziché voler comunque imporre le proprie, e su reciproci impegni assunti in piena libertà e democrazia.

Anche sul piano internazionale vi sono stati cambiamenti giganteschi. Il multilateralismo si è strutturato e concretizzato in nuove istituzioni, volte innanzitutto a garantire la pace e la sicurezza e a promuovere la cooperazione.

Per questo sono state istituite le Nazioni Unite.

va società internazionale attraverso un approccio unilaterale. La violenza alimenta la violenza, e non ci si può stancare di ripeterlo. La vendetta genera vendetta. Una volta prigionieri di questo circolo vizioso non sembra esserci via di scampo, come si vede in Medio Oriente. Eppure in Europa abbiamo voltato pagina nella consapevolezza che un ritorno agli schemi del passato può essere soltanto foriero di ulteriori tragedie. È l'accettazione di questa realtà a costituire la base di una nuova consapevolezza e di una nuova visione dell'Europa.

Marzabotto non è stato l'ultimo teatro di atrocità sul territorio europeo.



L'on. Tina Anselmi incontra il partigiano Pietro Zebri, al quale i tedeschi sterminarono la famiglia fra cui la sorella Bruna, facendo scempio del bimbo che aveva in grembo.

Vukovar, Srebrenica, Omarska, Medak, Pocket, Ahmici e il Kosovo sono davanti ai nostri occhi per ricordarcelo.

Ma non sono venuto qui per ricordarvi le atrocità passate e recenti. Non si può costruire nulla sulla sola base dei ricordi dolorosi. Dobbiamo spezzare il cerchio, dobbiamo conservare il ricordo ma trasformare il nostro dolore in determinazione. Dobbiamo ricordare gli orrori per poter dire: "Mai più!".

Il massacro di Marzabotto ci dà la forza di entrare nel futuro con speranza e risolutezza. Esso ci fa capire che dobbiamo lavorare per il dialogo e per la pace. Non dobbiamo tralasciare alcuno sforzo per riunire i vecchi nemici in uno spirito di riconciliazione, per disinnescare le crisi prima che degerino. Sono felice d'incontrare qui Klaus Peter Müller, Presidente del Parlamento d'Assia, venuto per commemorare l'evento odierno. È un chiaro segnale che insieme possiamo voltare pagina perfino del periodo più tetto della nostra storia.

Il passato europeo non ci permette di rivendicare una superiorità morale. Ma possiamo essere fieri di quanto abbiamo fatto nell'ultimo mezzo secolo. L'Unione europea è un esempio di come sia possibile disinnescare i conflitti del passato

e superare le nostre differenze. Se deve contribuire alla stabilità, alla pace e alla prosperità in Europa e nel mondo, l'Unione europea ha bisogno di una solida politica estera. Nessun Paese europeo da solo avrà la forza di fare la differenza.

L'allargamento è innanzitutto un grande progetto di pace, la vera svolta dell'Europa, il momento in cui dobbiamo fare l'esame di quanto abbiamo ottenuto e concepire qualcosa di nuovo, dal punto di vista storico,

politico, economico e sociale. La grande Europa dovrà essere l'Europa della pace, della prosperità, dei valori fondamentali.

In prospettiva, anche i Balcani, devono beneficiare degli stessi strumenti per conseguire stabilità e prosperità che hanno funzionato così bene per noi.

Dobbiamo inoltre rafforzare la nostra politica mediterranea e sviluppare il dialogo tra culture.

E dobbiamo evitare che si erigano nuovi muri, questa volta tra il Nord e il Sud del mondo. La diffidenza crescente, la disillusione che molti Paesi poveri e in via di sviluppo stanno manifestando nei confronti delle iniziative "del Nord" devono farci pensare. Per colmare il divario fra Nord e Sud oggi dobbiamo innanzitutto ricreare un clima di fiducia, ridare slancio ed entusiasmo.

La nostra Europa unita è nata dalle ceneri di un continente ridotto in rovina dalla seconda guerra mondiale. La responsabilità della nostra generazione è quella di continuare l'opera dei nostri fondatori. E tornando a Marzabotto, per anni e anni a venire, noi tutti potremo dire: "Mai più!". ■

\* Presidente del Comitato regionale per le Onoranze ai Caduti.



6 ottobre 2002. Nella piazza Martiri delle Ardeatine i familiari dei Caduti che partecipano alla cerimonia.